



Nonni e nipoti costruiscono memoria



SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO "E. FERMI"

Un mare

di ricordi



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 9791281403260

In copertina: disegno di Carolina Campagner, classe 1[^]C

Art director: Denise Sarrecchia

Redazione: Samantha Marsella

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2024

Viale Fabrateria Vetus 35, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

Prefazione

Marco Sarto, sindaco, Luca Antelmo, vicesindaco

Questo libro raccoglie le storie e le favole che i nostri cari anziani hanno tramandato agli studenti delle scuole di Caorle. Un vero e proprio patrimonio di conoscenze, legato alle nostre tradizioni e al nostro territorio, che merita di essere messo a disposizione delle nuove generazioni. Per questo, l'Amministrazione Comunale di Caorle ha aderito con entusiasmo al progetto "Favole al telefono", promosso sul nostro territorio dall'Istituto Comprensivo Palladio, in collaborazione con l'ufficio cultura del Comune e la biblioteca civica che quest'anno celebra il suo cinquantesimo anniversario.

Il lettore, sfogliando le pagine di questo volume, avrà in mano un vero e proprio filo conduttore che unisce diverse generazioni, il passato di Caorle con il futuro della nostra comunità, l'esperienza, la saggezza e il bagaglio di conoscenze dei nonni con l'entusiasmo e la capacità di rinnovare propri dei loro nipoti, che rappresentano la nuova generazione.

Ringraziamo di cuore tutti i nonni, gli studenti, gli insegnanti, la referente del progetto, professoressa Antonella Ravanello, la dirigente scolastica, dottoressa Valentina Bidinotto, e gli uffici comunali, per aver reso possibile la realizzazione di questo libro, scrigno prezioso di ricordi e storie che hanno accompagnato nei decenni Caorle e la sua comunità.

Introduzione

dott.ssa Valentina Bidinotto, dirigente scolastica

Il verbo “ricordare” deriva dal termine latino *recordāri*, composto dal suffisso *re-* e da *cor – cordis*, a indicarci che la strada dei ricordi ci riporta dentro al cuore delle persone che li hanno vissuti.

I ricordi portano con sé trame ed echi di chi siamo e dei luoghi da dove veniamo. Rappresentano così un’occasione di conoscenza della storia collettiva: i racconti dei singoli si intrecciano con la storia dell’uomo, creando identità e memorie condivise.

Le donne e gli uomini di scuola vivono immersi nelle storie di vita dei bambini e delle bambine che quotidianamente incontrano: ascoltano i loro racconti e attraverso le loro voci entrano nelle loro case. Con questo lavoro abbiamo voluto mettere in relazione nonni e nipoti, alla ricerca di un dialogo tra chi vive stagioni della vita diverse, per ritrovarsi e condividere storie e tradizioni. Le favole scritte dai nostri giovani narratori intrecciano trame e riallacciano legami tra generazioni.

Il lavoro di ascolto, ricerca e scrittura, realizzato in questi mesi dagli alunni delle classi prime della scuola secondaria Enrico Fermi, ci porta dritti al cuore di Caorle, borgo medievale di pescatori. La città, oltre a essere una nota località balneare e turistica, è uno dei borghi storici marinari d’Italia che meglio ha saputo conservare nel tempo le sue antiche tradizioni, di cui ogni vicolo è intriso. Attraverso i racconti raccolti e riscritti dai nostri ragazzi, riscopriamo le leggende e il folclore di questo incantevole borgo affacciato sul mare, assaporiamo l’identità che

lo caratterizza, salvaguardiamo le memorie delle persone che in questi luoghi hanno vissuto, addentrandoci e perdendoci in un mare di ricordi.

Agli alunni e alle alunne e alle loro famiglie e a tutti i docenti della Scuola Secondaria di primo grado Enrico Fermi va il mio riconoscimento per la passione e la cura dedicati alla realizzazione di questo progetto di ricerca e tessitura.

Un ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Caorle per la costante collaborazione e l'attenzione rivolta alle questioni educative.

Buona lettura.

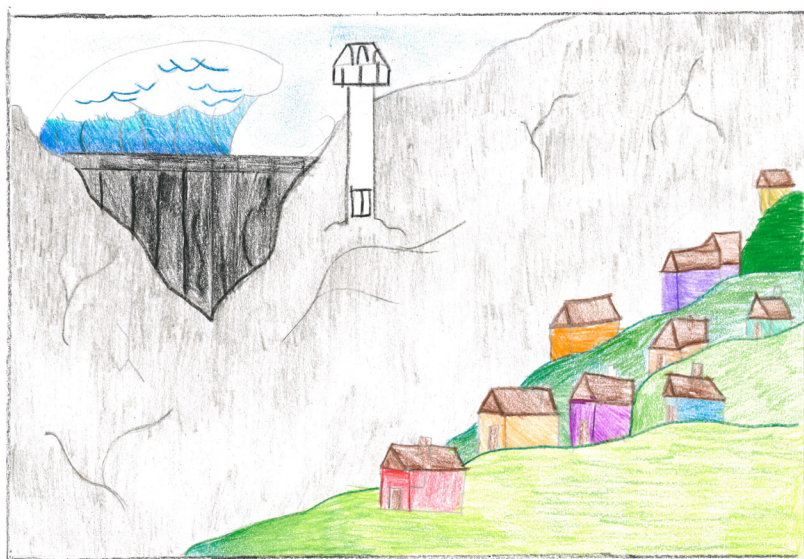
Favole
TELEFONO

The title is presented in two lines. The first line, 'Favole', is written in a cursive, handwritten style on a set of three horizontal lines. The second line, 'TELEFONO', is in a bold, blocky, uppercase font. The letter 'O' in 'TELEFONO' is replaced by a simple smiley face with two dots for eyes and a curved line for a mouth. A black telephone handset is positioned at the top right, with its cord looping around the right side of the text. The entire graphic is set against a background of a light pink grid.

Nonni e nipoti costruiscono memoria

Tra storia e tradizioni: il disastro del Vajont e le feste tedesche

Alvise Carlo Manzato, classe I A



La mia nonna Marisa si ricorda del disastro del Vajont avvenuto il 9 ottobre 1963, che distrusse case, strade e tante vite di un paesino del Friuli Venezia Giulia.

La mattina seguente, quando si svegliò, sentì i suoi genitori parlare del tragico fatto e tutti erano preoccupati: si diceva fossero morte moltissime persone.

A scuola tutti i bambini ne parlavano, anche le maestre; in particolare i compagni della nonna riportavano in classe quello che sentivano a casa sulle colpe del disastro: secondo molti adulti dell'epoca la colpa era dei costruttori della diga, perché l'avevano edificata appoggiandola sul monte Toc (che in friu-

lano significa “marcio”). A mia nonna hanno raccontato che un pezzo di monte Toc franò velocemente sul bacino d’acqua sottostante e a quel punto un’onda gigante scavalcò la diga e scese giù a valle sino al paesino di Longarone, distruggendolo.

Nonna Marisa ricorda che in quei giorni accompagnava spesso sua nonna al bar del paese per vedere la televisione e avere notizie sul disastro: il bar infatti era uno dei pochi luoghi di ritrovo che avevano il televisore. Anche i titoli dei giornali erano catastrofici: mia nonna se ne ricorda uno in particolare, “L’onda della morte”, tratto da *Il Corriere della sera*; il testo riportava un dato agghiacciante: l’accaduto aveva causato la morte di circa duemila persone.

Oltre i fatti storici, ci sono anche le esperienze di vita e le tradizioni culturali che ho ascoltato da Oma Elisabeth: lei è nata a Vienna nel 1959; purtroppo quando aveva pochi mesi di vita la sua mamma abbandonò la famiglia e così il suo papà fu costretto ad affidare lei e suo fratello a un *Kinderheim* religioso. Oma e suo fratello rimasero lì finché lei aveva quattordici anni e lui diciassette: fu un’esperienza molto brutta tanto che suo fratello tuttora non vuole assolutamente parlarne invece lei ogni tanto ci racconta qualche episodio, come ad esempio la festa del *Krampus*, che si svolge ogni anno il 5 dicembre.

Il *Krampus* è un uomo travestito da diavolo con una gamba somigliante a uno zoccolo di mucca che secondo la tradizione ha il compito di punire i bambini che sono stati cattivi durante l’anno: Oma sperava sempre che il *Krampus* venisse per spaventare il direttore dell’orfanotrofio, che secondo lei era davvero cattivo.

Il giorno dopo, il 6 dicembre, era il giorno di *Sankt Nikolaus*, un uomo con una lunga barba bianca, con abiti da vescovo, che teneva in una mano il bastone vescovile e nell’altra un grosso li-

bro dal quale leggeva ai bambini le storie dei santi. Poi premiava i bambini con dolci, mandarini e noci. Nonna Elisabeth racconta sempre che una volta decise di risparmiare le noci donatele da *Sankt Nikolaus*, per tirarle al direttore dell'orfanotrofio (per fortuna il colpevole del gesto non fu mai scoperto!).

Ricordi di conflitti

Destan Lami, classe I A



I miei nonni sono nati in Albania, precisamente a Pesköpi: il mio nonno è nato il 9 agosto 1952 invece la mia nonna è nata il 10 dicembre 1963.

Durante il regime comunista, i nonni raccontano che potevano mangiare solo pane di mais con formaggio e si cantavano canzoni popolari per incoraggiare i soldati mentre combattevano.

Le feste religiose erano vietate, mentre il 28 e il 29 novembre ricorreva la festa della bandiera albanese per cui si cucinavano piatti tipici, si ballava e si poteva visitare il cimitero e il monumento di Skenderbeg: lui era un combattente molto importante perché ha salvato la vita di tanti albanesi in guerra.

Hanno vissuto questo periodo con tristezza, paura e preoccupazioni soprattutto perché non potevano ricongiungersi con le persone care a causa del conflitto.

Una nonna racconta storie

Giovanni Domenico De Micco, classe I A



La mia nonna è una vera raccontastorie e secondo me la storia più divertente che spesso narra è quella che porta il titolo *L'orco e i bambini intrappolati*.

La vicenda narra di un orco che teneva dei bambini rinchiusi nella sua casa e, per farli ingrassare, dava loro delle polpette.

Ogni giorno l'orco chiedeva ai fanciulli di mettere una manina fuori dal cancello della gabbia in cui erano intrappolati, per vedere se fossero ingrassati o meno. Per imbrogliare l'orco, i bambini mostravano un osso, in modo da non far vedere quanto fossero già in carne.

Dopo un po' di tempo, escogitarono un modo per liberarsi e scappare da quella casa: infatti mescolarono alle polpette i loro bisogni e, nel compiere il trabocchetto, esclamavano:

«Che orribile odore!». Ma l'orco, accecato dalla fame, non si accorse dell'imbroglio e le mangiò tutte; poco dopo morì di mal di pancia.

Di solito, quando ascolto questa storia, mi faccio una bella risata, poi la mia nonna prepara una tisana calda per terminare serenamente la giornata.

Racconti di una vita: tra ricordi e canzoni

Emma Rivaletto, classe I A



La mia nonna si chiama Lauda, ha 79 anni, vive in una casetta vicino alle scuole di Caorle e quando vado a trovarla mi racconta sempre qualche episodio della sua vita.

È nata a Conegliano alla fine della seconda guerra mondiale e non ha molti ricordi del conflitto. Ad esempio dice di non aver mai sofferto la fame, però all'epoca non si potevano avere molti giocattoli: per avere una bambola, lei vendeva scarti di lana che la sua mamma utilizzava per realizzare sciarpe, calze e maglioni; quelle bambole erano il suo unico giocattolo ed è riuscita a conservarle fino all'età adulta.

Dell'adolescenza ricorda che le piaceva ascoltare sempre la stessa canzone, dal titolo *Mamma*, di Beniamino Gigli con testo

di Cesare Andrea Bixio, scritta nel 1940; spesso la canticchia ancora adesso, mentre cucina (mi pare quasi di sentirla, mentre scrivo: *Mamma son tanto felice perché ritorno da te...*), e così ho potuto imparare il testo e capire di cosa parla: l'autore esprime il suo affetto per il ritorno dalla propria mamma, che viene paragonata a una bella canzone impossibile da dimenticare.

Oltre alle bambole e al canto, uno dei pochi svaghi dell'epoca era la sagra del paese con un'unica giostra, quella delle "catenelle", dove ci si divertiva un sacco.

Infine c'era il giorno più ambito della settimana, il sabato: la mia nonna lo ricorda poiché poteva uscire di casa e andare al bar della piazza, dove c'era l'unica televisione che trasmetteva il programma *Il musicchiere*; quella era un'occasione per stare in compagnia e cantare tutti insieme.

Adesso, secondo lei, lo stile di vita è migliorato, anche se in alcuni momenti sostiene: «Cara Emma, si stava meglio quando si stava peggio». Non sempre capisco il motivo di questo detto, ma le voglio comunque tanto bene.

La filastrocca Din, den, don

Jacopo Cascione, classe I A



Da piccolo, quando andavo a casa dei miei nonni, ero affascinato nell'ascoltare mia nonna, che proveniva dalla provincia di Treviso, mentre recitava la filastrocca *Din, den, don*, utilizzando un dialetto che a me risultava alquanto strano, con una cadenza ben diversa da quella del dialetto di Caorle, paese in cui vivo.

Ricordo che la mia nonna mi cantava spesso questa filastrocca per farmi addormentare: lei, a sua volta, l'aveva imparata dalla sua mamma, che gliela recitava in vari momenti della giornata.

La filastrocca popolare, di autore anonimo, presenta diverse varianti dialettali; quella diffusa nella zona trevigiana recita così:

“Din den don
le campàne de Dosson
che le sona tanto forte
da butàre zó le porte
e le porte ze de fero.
Volta la carte ghe ze un capèlo,
el capèlo pièn de piòva.
Volta la carta ghe ze nà rosa,
e la rosa sa da bon.
Volta la carta ghe ze un melòn,
el melòn ze massa fato.
Volta la carta ghe ze un mato,
el mato liga tuti.
Volta la carta ghe ze un mussèto,
el mussèto de la Maria.
Volta la carta che la ze finìa”.